CELESTINO DI PAOLO

AUTUNNO

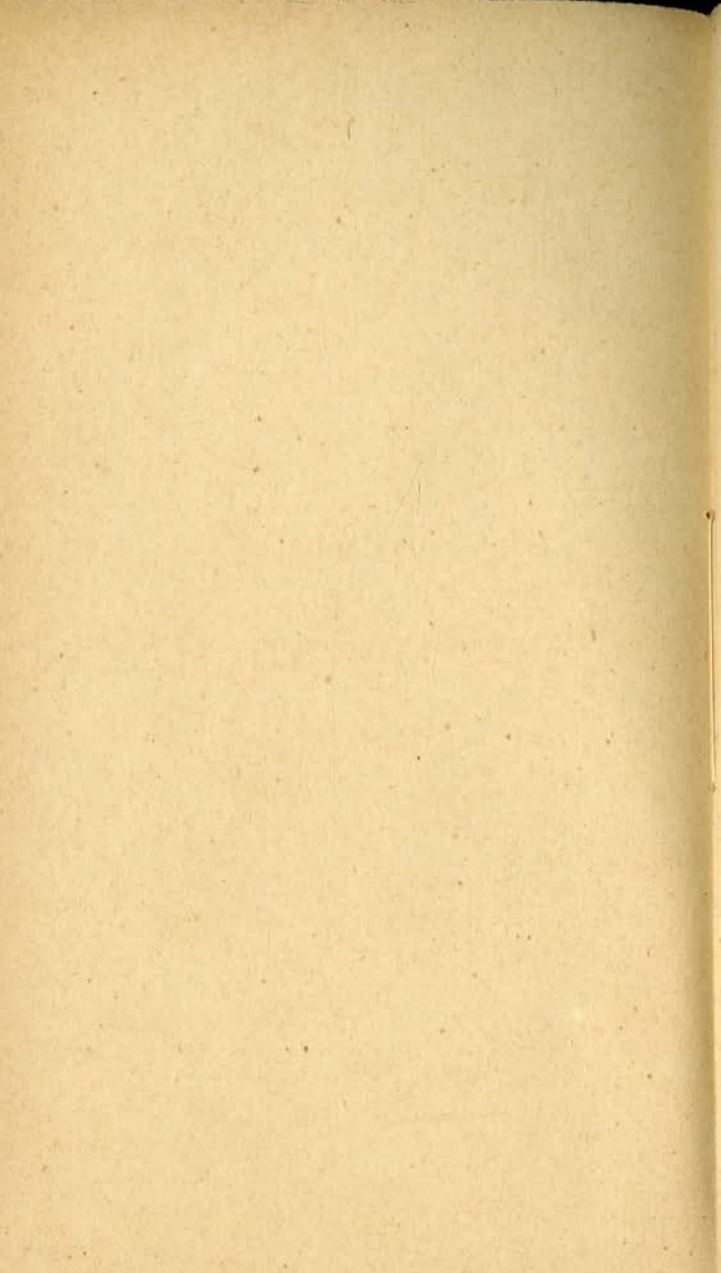
NONE RIME

A

GIOVANNI DE CAESARIS

PADOVA
Tipografia all' Universita Fratelli Gallina
1894

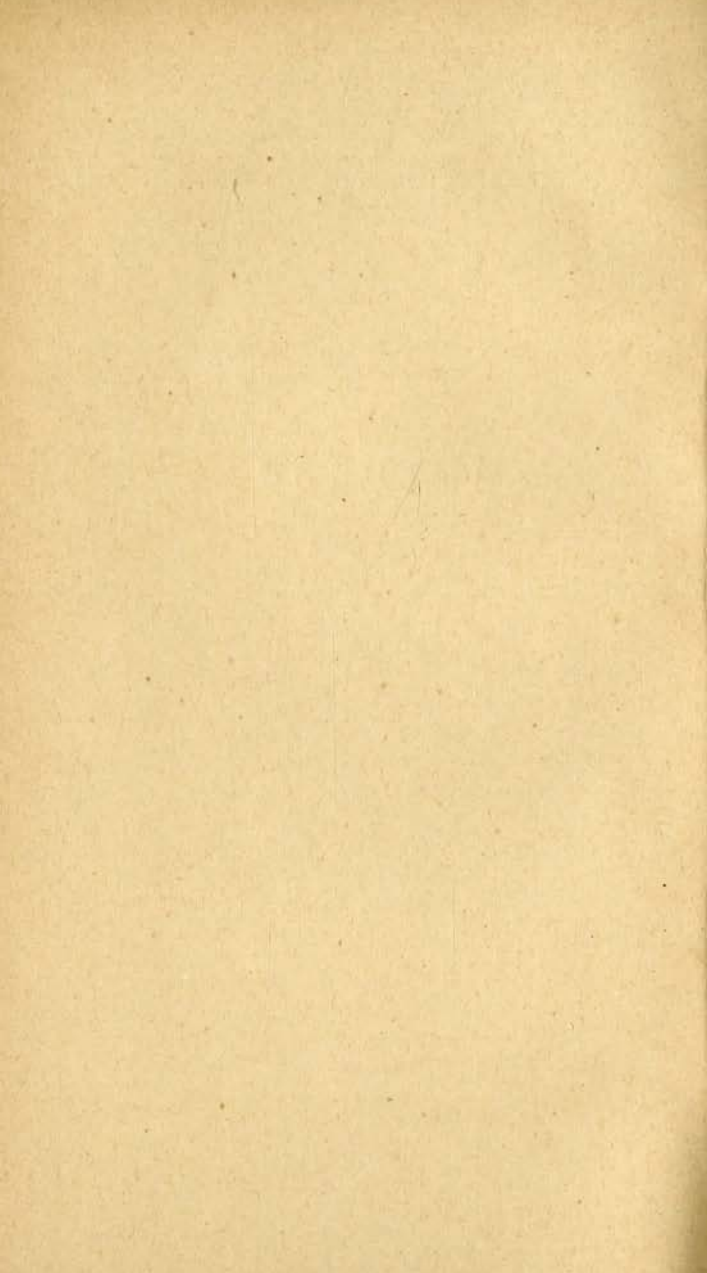
AUTUNNO

(1892-1893)

AL LIBRO DELL' *AUTUNNO*.

Giglio puro e nival, che ne l'ebrezza
de l'odor tuo le desianze effondi,
ed il trepido Riso ed i profondi
Dolori accogli, come una carezza;

Fonte perenne, donde la Bellezza
fluisce in gorgheggìi mesti e giocondi,
e risorride ai rinnovati mondi,
eterna, come eterna è Giovinezza;

Arpa d'oro, che in flebili e canori
vibramenti ricingi di corona
aurea gli antichi ed i futuri amori;

O Libro, gloriosa ed immortale
è l'armonia de l'ampia rima nona,
quando levasi, in alto, a l'Ideale.

I.

O Giovanni, assai dolci i giorni sono,
che Autunno giovinetto il regno tiene.
Malinconici e dolci; ed assai buono
apportator di doni Autunno viene,
allor che sovra l'aure aleggia un suono,
un'armonia soavemente lene,
e il cielo ha non so quai stanchi pallori
illuminanti gli appassiti fiori,
e son le cose di mestizia piene.

Giova, o amico, nei dì miti e sereni,
nostre alate canzoni ir poetando.
Il sole piove sovra i campi ameni
un pallido calore, irradiando.

Come un rimpianto di perduti beni,
una musica giunge, a quando, a quando.
Desiderii di pace, non di guerra,
ha l'Alma, che a la grande madre Terra
le sue pene confida, sospirando.

Ne la remota cameretta, solo,
quando la notte è queta ed è profonda,
io lancio il mio pensier libero a volo
per una plaga lucida e feconda.
Il mio pensiero più non sente il duolo
che le universe cose agita e inonda;
il mio stanco pensier più non ripensa
a la marea di brutture immensa,
in cui l'alma de l'uom guazza ed affonda.

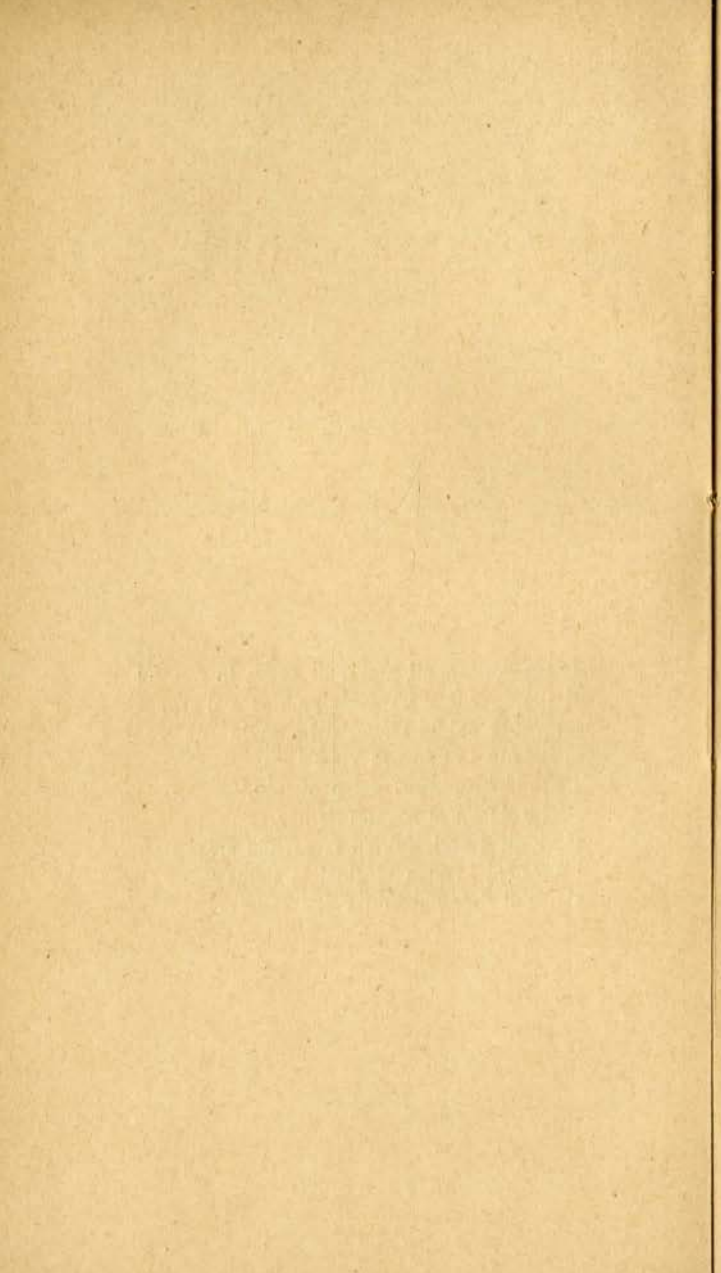
Le stelle per l'aperto ampio balcone
occhieggiano, e viaggiano silenti.
Sale da la campagna una canzone
che mi rinnova in cuor vecchi tormenti.
Come in una lontana visione
la luna varca i puri firmamenti,
e un glorioso alto naviglio pare,
che fenda un infinito azzurro mare,
baldo di speme e pieno d'ardimenti.

De le stelle pensose il gran cammino
ove, ove tende ne la notte chiara?
Gli astri attrae per l'etra adamantino
di eterni amori una speranza cara.

La luna (l'erto colle è già vicino)
quegl' immortali amor mesta rischiara,
e di quel tempo ahimè presto passato,
che il sognar fece, a Endimion, beato,
le piange in cor la rimembranza amara!

— O bianca Luna, anch' io vorrei dormire
sempre dormire, al chiaror lene e molle!
Io nel mio cuore sento rifluire
d'amore un acre desiderio folle,
e, con nuova speranza e nuovo ardire,
dietro ad ignoti amor l'Alma s' estolle.
Oh ne la trama dei tuoi raggi biondi,
conduci l'Alma ad i sognati mondi,
Luna, che muori sul chiomato colle! —

II.

Oh dormano gli amori al cuore in fondo!
È il mio cuore un avello, un' arca d'oro,
attorno a cui le vision del mondo
spandono le odorose virtù loro.
I semidei guerrieri nel profondo
sonno de l'arca aveano ristoro.
Così gli amori. Sta su la grande arca
bianca ed in atto virginal la Parca;
s' ode il fluir del mio verso canoro.

III.

Nel perlato mattino settembrino
(le rose in ciel fioriscono) le ajuole
ancor verdi profumano il giardino.
Come accordo di viuole e di mandole,
l'Anima sente un mormorio divino
che degli antichi amor dice parole.
Sui rami gli augelletti assai soave —
mente al novello sole inviano l'Ave.
Sorride ai colli, non a l'Alma, il sole.

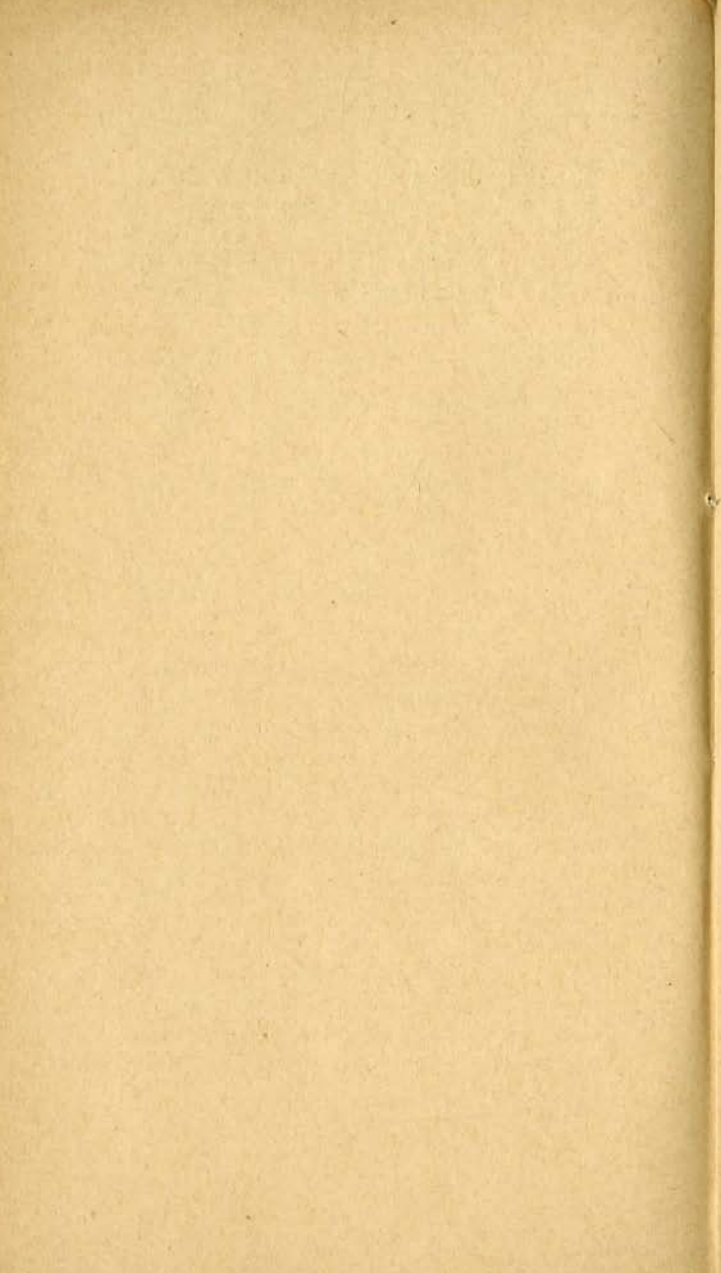
Il sol sorride ai colli, non a l'Alma,
che bandisce le tristi visioni,
mentre lontana ancor cresce la palma
de le novelle miti passioni;

mentre d' intorno la campestre calma
la Terra avvolge in mille incantagioni;
come se al fine tutto sia sommerso
in un mistero favoloso e perso,
in un mare di rose e di canzoni.

Oggi è settembre ancora, e il sole allieta
ancor questo mattino del villaggio,
fra i canti azzurri de la gente lieta,
fra la serenità del paesaggio.
Ama l'Anima bever, ne la cheta
solitudine del luogo selvaggio,
questi ultimi tepori, e ripensare
— o ricordanze mie care ed amare! —
gli amor fioriti nel passato maggio.

Ora, o Anima mia, vivi nel sogno,
e il fiume de l'oblio varca, o Pensiere.
Di tregua lunga assai sente il bisogno,
se fu lunga la guerra, il cavaliere.
Io non altro che pace amo ed agogno;
ne la pace è l' immenso piacere.
Non speme d' altri amor mi tenta o assale;
intatto è il giglio niveo, immortale,
che vivrà ne le eterne primavere.

Una dolce mestizia oggi colora
di questo cielo i nitidi cristalli.
Il bel Settembre tristemente infiora
le alberate colline e le convalli.

Perchè tentarmi e disperarmi, ancora,
se in turbinio passarono i miei falli?
Dolce martirio è d'espiar gli errori:
Giacciono in fondo al cor gli antichi amori,
come nel mare i rosei coralli.

IV.

NE L'OCCASO, il gran bosco è pien di voli,
è pieno di carissimi richiami.
Dicon inni d'amore i rosignuoli
ricorrenti fra il verde de li rami,
e son cantori nostalgici e soli,
anelanti non più visti reami.
Salgono gli inni a l'azzurrina volta;
l'Alma raccolta nel dolor, li ascolta,
ed a lungo sospira: — O tu che mi ami! —

— O tu che mi ami, o tu ch'io tanto amai,
perchè i fiori languiscon su gli steli?
perchè i boschi, al tramonto, ed i rosai
svelano il triste nostro amore ai cieli?

perchè tu brilli e non ti offuschi mai,
pura e candida al par degli asfodeli ?
perchè, ne la quiete de la sera,
come ne la trascorsa primavera,
tornano a me le vision crudeli ?... —

V.

Al sol d'ottobre mite come luna
riscintillano e cantano i bei rivi,
fluenti da la fresca terra bruna.
Le fanciulle con gridi assai giulivi
(la vendemmia ai vigneti le raduna)
scendon, vaghe canèfore, i declivi
in fila, ed hanno le anime festanti.
Una pace serena alto dai canti
emana ; freme il verde degli olivi.

Poi che gli olivi sacri la letizia
nuova de l' ora ascoltano, silenti.
Come ne la remota puerizia,
il mio cuore non soffre turbamenti,

e un odor grato, qual di mirra egizia,
tramandano i quieti sentimenti.
Suoni misteriosi han le fontane,
come se un stuolo d'arpe assai lontane
vibrasse all'alitar lieve dei venti.

Dicono le fontane le ideali
ebrezze che vuol l'Anima sognare;
ed i lieti gridìi vendemmiali
s'odon le tristi fantasie fugare.
Dei dolori le immagini e dei mali
affogan tutte in un immenso mare.
L' Anima segue il suo pellegrinaggio,
tutta assorta nel mistico viaggio
le belle regioni a riguardare.

Le farfalle, nel cielo di turchese,
vedonsi svolazzar per le pendici.
Volano, con le alucce lasse e tese,
nel desio degli aulenti fiori amici,
i fiori che, nel luglio, il sole accese,
invidiando gli umori a le radici.
A sera, le farfalle e i miei pensieri
s' addormono, a sognare i gai verzieri,
ove i giorni trascorrono felici.

VI.

FREMEANO i morti allor che la novella
estate d'ognissanti rifioriva;
e da ogni verde foglia e da ogni stella
su le tombe un pensier mite fluiva,
pieno di odori agresti e pien di quella
soavità che ha l'olio de l'oliva,
dolce come la luna e molle come
il crine biondo de le effuse chiome,
che dànno al corpo una fragranza diva.

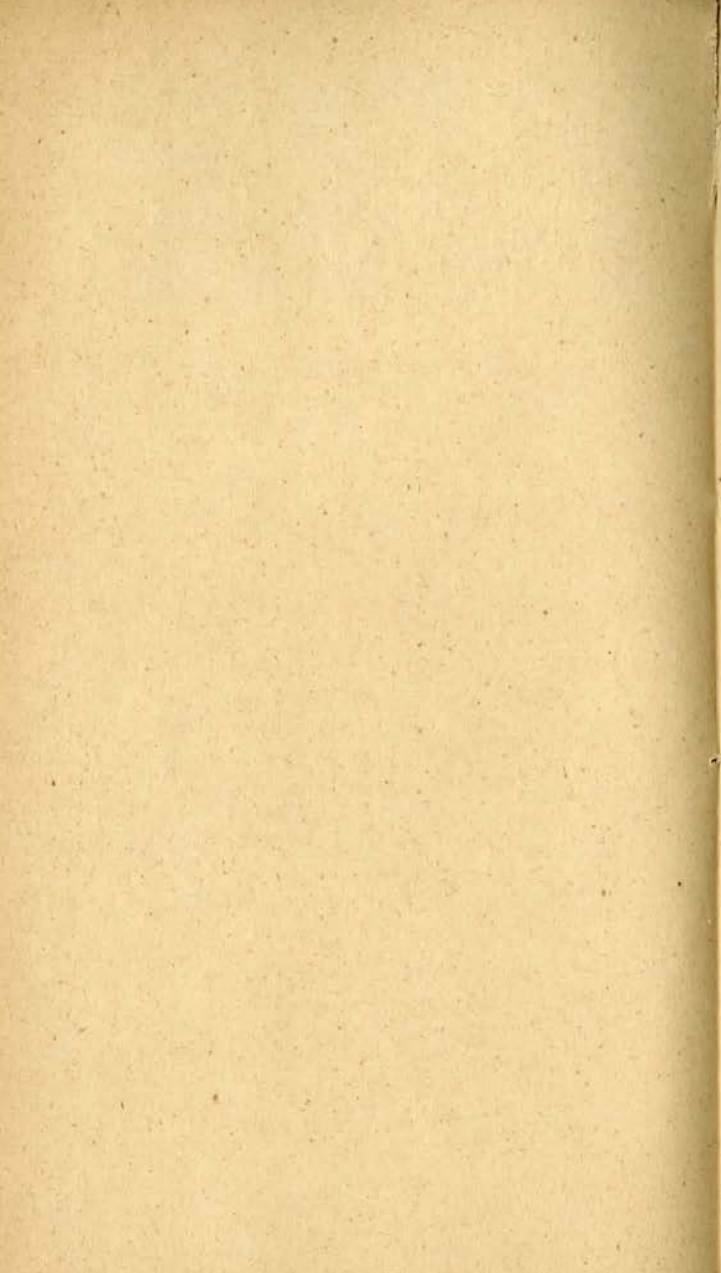
De le tombe le pietre fredde e bianche
quasi si ridestavano a la vita,
ed aulivan dei fiori che le stanche
mani d' una signora impietosita

avean versati e sparsi, chè non anche
la triste rimembranza era sopita.
Saliva al mio pensiere a poco a poco
dei ricordi il profumo grato e fioco.
Ora, la stagion piangesi compita.

Ora la stagion piangesi. Le rupi
risuonan del lugùbre eco del vento,
come ulular famelico di lupi,
come di genti umane un gran lamento.
Grevi incombon le nubi sovra i cupi
suoni, e un profondo brontolare io sento.
Cadon le foglie che il ventaccio ha rotte;
cadono i sogni tra le gravi lotte,
che l'Anima mia vinse, a stento, a stento.

Oh le lotte de l'Alma, i disperati
moti del cuor, del cuor che mai non posa!
Sogni sfioriti, nel desir dei vati,
come i petali secchi d' una rosa!
Dolci tregue alle lotte incontro ai fati,
oàsi ove la mente al fin riposa!
Ore d'illusioni, ore d'oblio,
che tace e dorme il povero cuor mio,
e quiete e tristezza è in ogni cosa!

Sgorga da le universe cose il pianto,
che l'Alma sospirosa ecco ribeve.
Senton le valli che presto un gran manto
candidissimo tutto coprir deve.

Su la collina, ai bei cipressi accanto,
me chiaman forse i morti. Oh in breve, in breve,
giù tra voi scenderò a goder l'oblio,
poi che la terra ha di morir desìo,
poi che cadrà ſunerea la neve!

VII.

O RIFULGENTI al sol meridiano
canti d'amore nel settembre lieto,
inni echeggianti via lontan lontano
tra il molle palpitar de l'aer cheto,
suoni anelanti e suadenti un vano
desio d'ebrezze tiepido e segreto;
canti, inni, suoni, l'Anima, sopita
come in sogno di vissuta vita,
non più v'ascolta, nel settembre lieto.

O profumate voci femminili,
dolci più che una musica divina,
risuonanti nell'arco di gentili
boccuzze umide qual novella brina,

voci vaghe e giulive come fili
d'acqua fluente giù da la collina,
voci erranti qua e là per la campagna,
non più vi sente l'Alma che si lagna,
quasi colpita d'una gran ruina.

O soavi parvenze, o care un giorno
figure, o sogni, o sogni d'una volta!
O desideri ignoti, a cui dattorno
la mente estasiata era raccolta!
O profilo ideale, o viso adorno
— viso di donna —, o amore d'una volta!
o sospiri che il triste mondo ismaga,
— sospiri verso qual remota plaga? —
non più, l'Anima mia non più v'ascolta!

VIII.

O Giovanni, io ben sono un cuor che geme
nel desiderio dei sognati amori,
io sono un cuor che teme, un cuor che freme,
un uom ch'agita in seno i suoi dolori;
sono una pianticella del buon seme
che dà a la terra i gai trovatori,
nel cerchio de le cui rime gentile
è la parola come un bel monile,
lampeggiante fra lucidi fulgori.

Canta nel verso mio la ricordanza,
e il sogno d'un amor che amato avrei.
La Parola ha la rorida fragranza,
ha il sapore del vino degli dei.

Qual mormorar di lire in lontananza,
qual sospirar di mille flauti egei,
ne l'Alma è una immensa sinfonia.
Invano io cerco, come per magia,
ridirne il suono in questi versi miei.

Ora i miei sogni in un palagio ho chiusi,
che s'aderge vicino ad un gran lago.
I candidi asfodeli son dischiusi,
e spandono d'intorno il loro vago
profumo di soavi aromi effusi.
Non ivi più li assalirà l'imago
tacita e dolorosa del Dolore,
poi che le tristi imagini dal cuore
finalmente ho bandite; e il cuore è pago.

Il cuore è pago, nel mattin vernale,
come la terra che giace in profondo
sonno, di sotto al gran manto nivale.
Oh non più dunque del mio cuor nel fondo
impera la mestizia autunnale!
Colei, che al fine il cuor rifà giocondo,
rida ai pensieri carezzati in cima,
splenda tra i fior de la dorata rima,
fin che sfolgori il sol liquido e biondo!...

ΤΕΛΟΣ